

# Cultura

www.corriere.it/cultura  
www.corriere.it/lalettura

**Sociologia**  
Indagò i giovani  
e l'esclusione  
Addio a Sgritta

Il sociologo Giovanni Battista Sgritta, autore di studi e ricerche sulla povertà, l'età anziana, la condizione dell'infanzia, la famiglia e le generazioni, è morto a 77 anni. Professore emerito di Sociologia alla Sapienza di Roma e managing editor della «International Review of Sociology», era nato a Merano (Bolzano) il 24 giugno 1943. Sgritta aveva iniziato la carriera insegnando Sociologia nel corso di laurea in Psicologia della Sapienza e



Giovanni Battista Sgritta aveva 77 anni

svolgendo ricerche sulla condizione dell'infanzia, la famiglia e le politiche sociali, è stato direttore del Master in Fonti, strumenti e metodi della ricerca sociale, e componente della Commissione di indagine sull'esclusione sociale. Tra i suoi studi più recenti *Guardare al futuro. Le strategie assicurative dei giovani italiani* (Carocci, 2013), indagine su un campione nazionale di giovani-adulti in età 25-44 anni,

Fernando Bermejo-Rubio, in un saggio edito da Bollati Boringhieri, esorta a distinguere tra i dati storici accertabili e le costruzioni teologiche successive. Le recenti «novità» archeologiche non aiutano. Su di lui sappiamo poco

di Paolo Mieli



Può uno storico occuparsi «scientificamente» dell'ebreo Yehoshua ben Yosef che visse nel I secolo sotto Augusto e Tiberio ed è stato all'origine di uno tra i più importanti culti religiosi nella storia dell'umanità? È il tema affrontato da Fernando Bermejo-Rubio in *L'invenzione di Gesù di Nazareth. Storia e finzione*, edito da Bollati Boringhieri. Parlare di «invenzione», precisa l'autore, non significa sostenere che quell'uomo non sia mai esistito. Bensì esprimere — fin dal titolo del libro — il concetto che la storia di quel predicatore («presumibilmente reale») ha subito — nel corso dei tempi — modifiche tali da rendere quella figura «a stento riconoscibile».

Mettiamo subito in chiaro: che caratteristica dovrebbe avere un'opera «storica» su una figura su cui esistono migliaia di lavori nelle biblioteche e nelle librerie del mondo e sulla quale ogni anno vengono pubblicate un'infinità di nuove monografie? Quella di poter essere «legittimata» davanti al lettore. Una legittimazione quanto mai necessaria dal momento che — a dispetto dei «ricorrenti proclami sensazionalistici» — negli ultimi decenni, a detta dell'autore, non sono apparse nuove fonti, testuali o archeologiche, che «rendano impellente un ripensamento» su ciò che era stato detto e scritto in precedenza. Le «incredibili novità» di cui molto si è parlato (il «Vangelo di Giuda», il presunto ossario di Giacomo, la tomba di Talpiot, il papiro con il «Vangelo della moglie di Gesù») è opinione dell'autore non abbiano offerto agli studiosi niente di rilevante.

D'altra parte è evidente, scrive Bermejo-Rubio, «la mancanza di plausibilità storica della stragrande maggioranza delle opere su Gesù». Si tratta, prosegue, «per lo più di parafrasi dei racconti evangelici, di cui tacitamente si accetta la veridicità essenziale». Nonostante «l'esibizione di erudizione e di credenziali accademiche da parte dei loro autori», tali testi «non offrono altro che un racconto sospettosamente simile a quello che si ritrova in tutta la dottrina cristiana già a partire dai suoi scritti fondanti». Come se lo storico dovesse accettare a scatola chiusa il racconto di «un eroe spirituale e morale che giganteggia sui propri contemporanei». È evidente che ancor oggi l'approccio con cui si affronta l'argomento è intrinseco al culto che «ha fatto di Gesù un oggetto di adorazione». E non sarebbe neanche il caso di far presente che uno studioso quando decide di applicarsi a Gesù dovrebbe trattare questo «oggetto di studio» con «lo stesso distacco riflessivo con cui affronta qualsiasi argomento».



#### L'autore

Il saggio dello studioso spagnolo Fernando Bermejo-Rubio (nella foto) *L'invenzione di Gesù di Nazareth* è pubblicato da Bollati Boringhieri (traduzione di Elisa Tramontin e Silvia Sichel, pagine 702, € 32). Fernando Bermejo-Rubio è docente di Storia antica a Madrid presso la Universidad Nacional de Educación a Distancia

Le fonti che parlano di Gesù «presentano maggiori difficoltà di quanto si lasci intendere», scrive Bermejo-Rubio, che dà torto a coloro che — come Ed Parish Sanders in *Gesù, la verità storica* (Mondadori) — definiscono le fonti che riguardano il Nazareno «più attendibili di quelle su Alessandro Magno». Quelli come Sanders, puntualizza Bermejo-Rubio «dimenticano molti dati archeologici ed epigrafici relativi al Macedone che, nel caso di Gesù, non abbiamo a disposizione». Hanno ragione invece, sempre secondo l'autore, coloro che si mostrano prudenti e mettono le mani avanti. In ciò è d'accordo con altri importanti studiosi che hanno affrontato la questione. Chiunque si occupi di quel personaggio «scrive da qualche punto di vista ideologico» ha messo in chiaro John Meier in *Un ebreo marginale. Ripensare il Gesù storico* (Queriniana). Quanto ai Vangeli, Dale C. Allison Jr — in *Cristo storico e Gesù teologico* (Paideia) — ha ribadito che, quando li leggiamo, «dobbiamo pensare non che Gesù disse questo o quello ma piuttosto che Gesù fece cose simili a queste e disse cose simili a quelle». Il biografo che raffigura Gesù «è sempre in qualche modo dogmatico, nel senso peggiorativo del termine» è la drastica tesi di Martin Kähler espressa in *Il cosiddetto Gesù storico e l'autentico Cristo biblico* (D'Auria Editore). Un encomio particolare va, secondo l'autore, a chi — come Raymond Edward Brown in *La morte del Messia. Dai Getsemani al Sepolcro* (Queriniana) — si limita a constatare che qualcosa che ci è stato tramandato relativamente alla vita del Nazareno è o non è «verosimile» o «plausibile».

Ciò nonostante, prosegue Bermejo-Rubio «la stragrande maggioranza degli studi su Gesù mostra al riguardo una evidente disinvoltura». Benché la genesi e l'affermazione della scienza comparata delle religioni dall'inizio dell'Età moderna dovrebbero aver garantito un sufficiente distacco critico, il mondo intellet-

#### Bibliografia

La difficoltà d'interpretare il contenuto dei Vangeli

Sono molti i saggi dedicati alla figura di Cristo. Bermejo-Rubio ritiene discutibili le tesi sostenute da Ed Parish Sanders nel libro *Gesù* (traduzione di Michele Sampaolo, Mondadori, 1995). Si trova in maggiore sintonia con altre opere: John P. Meier, *Un ebreo marginale* (a cura di Flavio Dalla Vecchia, cinque volumi, Queriniana, 2006-2017); Dale C. Allison Jr, *Cristo storico e Gesù teologico* (traduzione di Franco Bassani, Paideia, 2012); Martin Kähler, *Il cosiddetto Gesù storico e l'autentico Cristo biblico* (a cura di Sergio Sorrentino, D'Auria, 1992); Raymond E. Brown, *La morte del Messia* (traduzione di Antonio Nepi e Simone Venturini, Queriniana, 1999); Charles Guignebert, *Gesù* (traduzione di Marisa Zini, Einaudi, 1950)

tuale contemporaneo continua a dimostrarsi troppo spesso «incapace di affrontare con il dovuto rigore» l'indagine su quell'ebreo del I secolo. Di fatto, «il pio fervore e la prosa diti-rambica» con cui ancora oggi viene affrontata la figura di Gesù, nonché l'aura «circonfusa di assoluta singolarità» attribuitagli in opere che, a dire degli autori, seguirebbero un rigoroso criterio storico, non possono che suscitare «una certa perplessità in qualsiasi lettore dotato di senso critico».

Quasi un secolo fa, un allievo di Ernest Renan, Charles Guignebert, nel suo *Gesù* (Einaudi) metteva in guardia contro la rappresentazione di quel predicatore galileo come personaggio talmente straordinario «per i doni del suo genio», a tal punto fuori dal normale «per la profondità del suo sentimento religioso e la delicatezza della sua sensibilità morale», da non poterlo veramente paragonare «a nulla di umano». C'è in questa raffigurazione «ancora abbastanza comune anche tra i non credenti», osservava Guignebert, «come una sopravvivenza tenacissima della fede atavica nella sua divinità». Qualcosa di «molto imbarazzante per la libertà della critica».

In realtà «la mitizzazione di Gesù è durata per così tanto tempo e con un tale spiegamento di mezzi che ancora oggi è difficile comprenderne la portata anche per menti colte e riflessive». Per avvicinarsi al personaggio «si deve ancora passare attraverso le rappresentazioni consolidate nell'immaginario della cultura occidentale, talvolta in modo così subliminale che molti abitanti della sedicente società secolarizzata non se ne sono a tutt'oggi emancipati». Il problema è che «se Gesù è non solo un personaggio storico ma soprattutto un oggetto di devozione religiosa», scrive Bermejo-Rubio, va tenuto presente che questa devozione è tale «in quanto la memoria di lui è stata radicalmente trasformata mediante un

Il premio Venerdì è l'ultimo giorno per proporre titoli  
In gara Teresa Ciabatti presentata da Sandro Veronesi

# Ecco i nuovi candidati e lo Strega entra nel vivo

di Ida Bozzi

Salgono a 45, con i dieci nomi resi noti ieri, i candidati al Premio Strega 2021: a questi si aggiungeranno le eventuali proposte presentate entro venerdì 5 marzo dagli Amici della domenica. Le scadenze successive saranno il 22 marzo per la dozzina e il 10 giugno per la cinquina, con il voto finale l'8 luglio.

Intanto, ecco i nuovi candidati: Michele Ainis con *Disordini* (La nave di Teseo) candidato da Sabino Cassese («Sa raccontare narrativamente — si legge nelle motivazioni — una vicenda che nasconde una più profonda narrazione filosofica»); Giulio Cavalli con *Nuovissimo testamento* (Fandango Libri) presentato da Filippo La Porta («Cavalli ci avverte con un uno straordinario esercizio di immaginazione sociologica (e antropologica) che la bellezza è sovversiva»); Teresa Ciabatti con il suo *Sembrava bellezza* (Mondadori) candidato dal due volte Premio Strega Sandro Veronesi («Una lezione di letteratura narrativa, per tutti quelli che ancora non hanno smesso di esercitarsi nel fallimentare tentativo di tenere separate, nei romanzi, verità e finzione»).

L'elenco continua con Alessandra Fa-



Alcuni dei candidati allo Strega resi noti ieri. Da sinistra, nella prima fila: Michele Ainis, Giulio Cavalli, Teresa Ciabatti e Marco Albino Ferrari. Sotto, da sinistra: Anna Giurickovic Dato, Francesca Mannocchi, Elena Mearini e Simone Perotti

## Il supplemento Contro il perbenismo: i «luddisti» dell'arte nell'App de «la Lettura»

Immoralisti postmoderni, artisti come Banksy, Andres Serrano, Martin Kippenberger, Jan Fabre e American Artist (voce emersa nella pandemia), esprimono un bisogno di ribellione, di anti-perbenismo. Il Tema del Giorno dell'App de «la Lettura», l'extra quotidiano solo digitale, oggi è un testo di Vincenzo Trione dedicato ai cosiddetti «luddisti» dell'arte. In loro non vi sono ansia né inquietudine, ma abilità

mediatica e sarcasmo. Insieme con le ragioni dell'iconoclastia di ogni epoca: l'innato bisogno dell'uomo di distruggere le immagini che egli stesso ha inventato. Nel supplemento #483, disponibile in edicola e nella stessa App, Trione si concentra nello specifico su American Artist, che usa il web come una tela. Oltre al Tema del Giorno e al numero più recente dell'inserito, l'App de «la Lettura» (disponibile su App Store e Google Play)



«La Lettura» è in abbonamento nell'App e sul computer

offre anche l'archivio con tutti i numeri usciti dal 2011. Abbonarsi costa € 3,99 al mese o 39,99 l'anno, con una settimana gratis. Per gli abbonati i contenuti sono visibili anche da desktop a partire da [abbonamenti.corriere.it](http://abbonamenti.corriere.it) (pagina da cui si può anche avviare la sottoscrizione). L'abbonamento all'App de «la Lettura» può inoltre essere regalato da [corriere.it/regalalaLettura](http://corriere.it/regalalaLettura) o acquistando una Gift Card nelle Librerie.coop.



complesso processo di esaltazione leggendaria». Però i dettagli di tale metamorfosi «sono tuttora ignorati o conosciuti in modo impreciso non solo dal grande pubblico ma anche da una larga fascia di intellettuali». Tanto che non pochi studiosi ritengono questo processo di esaltazione «un fenomeno stupefacente» e in ultima analisi «incomprensibile».

Esistono, secondo Bermejo-Rubio, poche idee più reiterate nella storiografia corrente di quella secondo cui Gesù in molte, moltissime occasioni fu «frinteso». L'hanno sostenuto, più o meno esplicitamente, Oscar Cullmann, James Dunn, Rudolf Bultmann, Mircea Eliade, nonché, prima e dopo di loro, centinaia di esegeti e teologi. Gesù non fu — affermano tali esegeti e teologi — un «predicatore apocalittico» paragonabile ad altri della sua epoca. Né aspirò a una «ricostituzione nazionale di Israele». E non volle nemmeno che i suoi discepoli fossero «armati». Il suo messaggio non aveva affatto «implicazioni sovversive» per l'Impero romano. Mai nutrì pretese «regio-messianiche». Sbaglia poi chi ritiene sia stato giustiziato per uno dei suddetti motivi. Ma come è stato possibile un siffatto gigantesco equivoco? I teorici del «travisamento» sostengono che i



**Sovrapposizioni**  
«La memoria di Cristo», osserva lo storico, «è stata radicalmente trasformata mediante un complesso processo di esaltazione leggendaria»

suoi discepoli — o, più, in generale, i suoi contemporanei — si fermarono alla lettera e non compresero il «significato profondo» delle sue parole. Effettivamente nel Vangelo di Marco i discepoli sono presentati varie volte «come un gruppo che non capisce ciò che il maestro è, dice e fa». Li si mostra «incapaci di comprendere» il senso autentico delle parabole e anche dei miracoli. Ed è lo stesso Gesù ad accusarli di non aver ben compreso quel che egli voleva significare e di non essere riusciti a capire per via del loro «cuore indurito».

Tutto ciò, sostiene Bermejo-Rubio, pone a chi voglia occuparsi della figura storica di Gesù «problemi insormontabili». Forse vero che Gesù fu frinteso in aspetti chiave della sua predicazione, vorrebbe dire che «fu un maestro straordinariamente incompetente», che «non seppe trasmettere le sue idee in modo chiaro neanche a quelli che egli stesso aveva scelto come discepoli». Inoltre implica che i suoi seguaci sarebbero stati «un branco di inetti, incapaci di intendere ed ottenere spiegazioni dal maestro». Di più: sarebbero state «persone palesemente irresponsabili, poiché avrebbero seguito uno i cui insegna-

### L'ingresso

L'Entrata di Cristo a Gerusalemme, affresco del pittore Pietro Lorenzetti collocato nella Basilica inferiore di San Francesco ad Assisi. L'arrivo trionfale di Cristo nella città sacra è ricordato dalla Chiesa cattolica nella Domenica delle Palme

menti e propositi non capivano». L'idea che è al centro della «teoria del malinteso» — cioè quella di un Gesù «didatticamente inetto» circondato da un gruppo di goffi discenti — dovrebbe essere «profondamente inquietante». Ciò che, secondo questi teorici, i discepoli non avrebbero capito nel significato più autentico «si riferisce a insegnamenti il cui fraintendimento avrebbe potuto avere conseguenze fatali nel contesto del dominio imperiale romano». Se Gesù non volle essere «re nel senso davidico», ma permise invece ai suoi uditori di credere che nutrisse tale aspirazione, avrebbe avuto il torto di suscitare in loro speranze che non solo «sapeva non essere destinate a compiersi», ma che — poteva facilmente immaginare — erano tali da «innescare azioni che le truppe romane avrebbero represso, presumibilmente in maniera violenta».

Consideriamo ad esempio la cosiddetta «entrata trionfale» a Gerusalemme. Se si prende per buono che in quell'occasione ebbe luogo un dialogo tra Gesù e i suoi discepoli nel quale lui ordinò loro di «acquistare delle spade», dialogo che si conclude d'un tratto bruscamente e senza ulteriori chiarificazioni — ad esempio che stesse parlando in maniera metaforica — «il galileo», sostiene Bermejo-Rubio, «avrebbe permesso che i suoi seguaci lo frintendessero e comprassero spade vere». Con ciò, oltretutto, li avrebbe esposti alla repressione delle autorità costituite. Se «si accettano le pretese correnti», Gesù «non solo avrebbe creato confusione fra i discepoli», ma «avrebbe consapevolmente consentito che intraprendessero azioni destinate a sfociare sia in delusione che in ritorsione da parte dei Romani».

Detto altrimenti, «l'equivoco sulle aspettative di Gesù» avrebbe potuto portare inutilmente i suoi ad un bivio tra la vita e la morte. Stando così le cose, il fatto che il galileo abbia suscitato attese che divergevano dalle sue vere intenzioni, senza sentirsi in dovere di fare chiarezza su questioni così delicate, «rasenta l'incredibile» (oltre a presentarcelo come «un irresponsabile privo di ogni scrupolo morale»). Benché «non ci sia alcuna ragione perché lo storico tragga conclusioni del genere», si affrettò a precisare Bermejo-Rubio, questo è quel che si arriva a pensare partendo dal presupposto che «Gesù non fu compreso». Una tesi che «è in ultima istanza autodistruttiva».

Il modo in cui è stata narrata per decenni la storia dell'indagine su Gesù — anche ad accantonare le opere anteriori all'Illuminismo — è dunque, secondo Bermejo-Rubio, «insostenibile». Ed evidenzia la necessità di disporre di un «paradigma storiografico alternativo». Di qui, spiega l'autore, la decisione di scrivere un libro che non ha la pretesa di dire una parola definitiva in merito alla «vera storia» di Gesù. Ma si propone innanzitutto come «atto di chiarezza in un ambito confuso». E come «strumento per quanti, disposti a sottrarsi alla malia del mito, aspirino a comprendere cosa possa rivelare sul personaggio, a prescindere dalle semplificazioni correnti, una riflessione graniticamente indipendente». Ancora molto poco. Purtroppo.

paolo.mieli@rcs.it  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

goli e il suo *Scacco all'isola* (Robin Editore) proposto da Paolo Ferruzzi («Un intreccio serrato di incognite e tensioni, atmosfere e personalità, in cui si riflette anche sulla natura del genere giallo»); Marco Albino Ferrari con *Mia sconosciuta* (Ponte alle Grazie) candidato dal premio Strega Paolo Cognetti («Un libro di montagna che raggiunge la cima del genere aprendosi ai vasti orizzonti della letteratura»); Anna Giurickovic Dato con *Il grande me* (Fazi) proposto da Angelo Guglielmi («Un impatto disseminato di ragione e di sentimenti, sgarbati preziosismi stilistici... Se pur scritto in prima persona è oggettivo e una confessione»).

Chiudono le nuove entrate di ieri Francesca Mannocchi con *Bianco è il colore del danno* (Einaudi Stile libero) presentato da Renata Colorni (le motivazioni sottolineano la «rilevanza, scientifica, politica e sociale, del tema che Mannocchi affronta di petto, con competenza specifica e strenuo coraggio»); Elena Mearini con *I passi di mia madre* (Editore Morellini) candidato da Lia Levi («Il linguaggio della Mearini è fatto di piccoli tocchi leggeri e non scontati, la metafora è rapida e pregnante»); Si-

### Percorso



● Stefano Petrocchi, direttore della Fondazione Bellonci. Altre proposte sono ammesse fino al 5 marzo. Il 22 marzo sarà resa nota la dozzina dei semifinalisti, il 10 giugno la cinquina finale e il voto finale sarà giovedì 8 luglio

mone Perotti con *I momenti buoni* (Mondadori) proposto da Paolo Mauri («Un romanzo ambizioso, che cita Jack London e tace molte cose, lasciando al lettore il gusto di scoprirle»); Paolo Zardi con *Memorie di un dittatore* (Perrone) candidato da Paolo Di Paolo («Dà forma a una spiazzante meditazione sul potere — il potere che si desidera e che si conquista, si ottiene talvolta senza nemmeno usare violenza»).

Della seconda esperienza al Premio parla Teresa Ciabatti, già nel 2017 in cinquina con *La più amata* (Mondadori), e da anni firma del «Corriere della Sera» e de «la Lettura». «Sono molto felice di tornare allo Strega — spiega la scrittrice —, secondo me questa volta me lo godrò di più. La prima volta era una cosa nuova, uno sconvolgimento; ora, con un'altra età ed esperienza, è un'occasione bellissima». Ciabatti si sente «molto onorata» per la candidatura proposta da Veronesi: nelle motivazioni, lo scrittore si sofferma sui meccanismi del libro, come la relazione tra verità e finzione. Il romanzo infatti appare come l'autobiografia di una scrittrice, ma non è autofiction. «Nemmeno con cento testimoni — spiega Ciabatti — si

può ricostruire la verità assoluta di un fatto, figurarsi con il racconto di un singolo. Io sono contro la «verità», contro l'«autofiction»: quel che mi interessa è un'autobiografia menzognera, che offra la possibilità di esistenze lontanissime da ciò che si è. E infatti, il romanzo non è scritto di getto, ma è un lavoro su verità e immaginazione in cui la complessità è ricostruita in altro modo, con l'intreccio dei piani, il cambio di voci, tra indiretto libero e passaggio dall'io al lei, e così via. Parlando di fiction, mi interessa anche il concetto di manipolazione, l'idea che la memoria, il ricordo, sia un elemento in fondo sempre manipolato».

Ciabatti conclude riflettendo sul tema sollevato proprio sul «Corriere della Sera»



Sandro Veronesi, premio Strega 2020 con *Il colibrì* (La nave di Teseo) e 2006 con *Caos calmo*. Bompiani poi *La nave di Teseo* (foto Riccardo Musacchio)

da Emanuele Trevi, altro candidato allo Strega quest'anno (con *Due vite*, pubblicato da Neri Pozza), sull'importanza del premio per «dare durata» ai libri. La scrittrice nota come di recente l'elemento sia stato accentuato: «Sono d'accordo con Trevi — conclude —, lo Strega può dare una vita più lunga a un libro. E questo è importante, se si considera il tempo che richiede un romanzo: io impiego quattro anni per scrivere un libro. Negli ultimi tempi poi lo Strega fa una cosa molto bella: dà risalto a tutte le tappe, mentre una volta era più concentrato sulla cinquina. Ora non è più così, c'è una forma di racconto, un meccanismo che inizia molto prima: la curiosità di vedere ogni lunedì i nuovi candidati, la suspense per le proposte successive. Anche questo è un modo per tenere vivi i libri».

Tra i candidati all'edizione di quest'anno del premio, la settantacinquesima, resi noti nelle scorse settimane, anche Andrea Barzini (per l'editore Solferino), Paolo Di Stefano (Bompiani), Antonella Lattanzi (HarperCollins), Marilù Oliva (Solferino), Aurelio Picca (Bompiani).

© RIPRODUZIONE RISERVATA